Anno I. Udine, 13 Settembre 1866. N. 39

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.80 pari a Ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

## L'iniziativa del paese.

Il governo austriaco, burocratico per eccellenza, geloso del potere, ombroso di ogni estranea ingerenza che potesse controllare i suoi atti si diede ogni cura nei lunghi e dolorosi anni di sua dominazione, di abituare le nostre provincie ad aspettarsi ogni previdenza dall'alto onde a poco a poco riescire a staccare gli occhi del paese dalla pubblica cosa, quasi questa fosse stata un patrimonio altrui.

Come egli vi fosse riuscito, purtroppo sappiamcelo tutti, che non solo le masse, ma le stesse intelligenze convinte dell'inutilità di ogni sforzo ad operare il bene, terminarono col lasciare l'agone per chiudersi nella cerchia degli interessi privati.

Da ciò una sfiducia, un abbandono per la pubblica cosa, un'inerzia letale, che oggidì dobbiamo scuotere di dosso onde metterci al livello dei nostri confratelli, e mostrare all'Italia che siamo degni di appartenervi.

Noi abbiamo bisogno di andar avanti, non di seguire l'impulso; di spingere, non di essere rimorchiati. Perciò conviene che il paese studi i suoi bisogni, ed impari a provvedervi da sè.

Conviene che il paese si convinca come l'ingerenza del governo ne' suoi interessi, riesce spesso fatale e sempre sospetta: se non altro poichè tenderà necessariamente a neutralizzare l'opposizione.

Ogni governo difatti è di sua natura conservativo.

Ogni governo, comunque costituito, tenderà sempre necessariamente ad imporre il suo sistema, ad informare ogni cosa alle sue vedute.

Ma siccome ogni governo è composto di uomini, vi saranno sempre delle imperfezioni da togliere, degli abusi da combattere.

Imperfezioni ed abusi che ove il paese accettasse ciecamente le sue inspirazioni ed il suo indirizzo si perpetuarebbero senza speranza di riforma, giacchè sta nella natura delle cose che nessuno sappia o voglia decapitarsi da sè stesso.

Egli è perciò che abbiamo deplorato francamente in questi ultimi giorni, che si abbia lasciato al Commissario del Re l'onore di iniziare la neo istituita Società di mutuo soccorso per gli Operai.

Egli è perciò che abbiamo salutato come un indizio di progresso la proposta di instituire una banca popolare sortita nella seduta di Domenica, dal seno del Circolo dell'Indipendenza.

Come saluteremo sempre ogni iniziativa che sorga direttamente dal paese.

Oggidì abbiamo libertà di associazione, libertà di stampa, libertà di parola. Spetta a noi sapercene prevalere onde mostrare che siamo usciti da pupillanza.

Che il paese, lo ripetiamo, impari a trattare da sè stesso i propri interessi emancipandosi il più possibile dall'azione governativa, e vi sarà vero progresso.

La Venezia può e deve farlo.

Poichè la Venezia con sua la civiltà d'antica data, le sue tradizioni di 15 secoli: la Venezia che possedeva un governo illuminato fra lo sgovernamento del medio evo: civili istituzioni in mezzo alle barbarie: garanzie giudiziarie e le corti ambulanti prima dell'Inghilterra: che instituiva un banco giro all'epoca delle Crociate: la Venezia mancherebbe ai suoi destini, ove non portasse un nuovo elemento di attività e di progresso in seno alla grande famiglia Italiana.

## Ancora sulle leggi civili e sul codice penale e sulla istituzione dei giornali.

La *Nazione* del 9 corrente, mentre combatte l'avviso del *Sole* che vorrebbe promulgati subito nel Veneto i codici italiani, propone siano poste in atto le norme sull'ordinamento dello stato civile e sul matrimonio.

Sono molti giorni che noi abbiamo domandato la immediata pubblicazione dei titoli del codice civile sulla cittadinanza, sul matrimonio e sugli atti dello stato civile nel tempo stesso che, allora e dopo, raccomandavamo di non precipitare le riforme e sopratutto di evitare possibilmente gli ordinamenti provvisorii.

Non siamo però d'accordo colla *Nazione* riguardo al Codice penale. — Quando pure si fosse alla vigilia della discussione di un nuovo progetto, nulla osta che venga attivato anche per pochi mesi.

Sebbene in massima sia deplorabile la frequente mutazione delle leggi, anche penali, il doppio passaggio non porta alcuna alterazione ai rapporti di diritto privato. Dovendosi poi di necessità introdurre alcune disposizioni che mancano nel codice austriaco e mutarne altre che cozzano coi principii a cui s'informa l'attuale regime politico, tanto fa attivarle a dirittura, con che avremo subito l'unità di legislazione almeno in questa parte.

L'attivazione del codice penale può aver luogo immediatamente, non così del codice di procedura che implica di necessità una qualche modificazione nell'organamento giudiziario. Tuttavolta la non è cosa che richieda molti studi, e si potrebbe attuarla ancora entro l'anno, urgendo di togliere quell'aborto di processo ch'è l'austriaco, inquisitorio nella essenza, orale di pura forma, e, quel ch'è peggio, viziato nell'applicazione pella inveterata abitudine di violare la legge, e nel tempo stesso prestare piena fede ad atti che dovrebbero essere nulli. A mo' d'esempio i costituti e gli esami dei testimoni si assumono pel solito da un ascoltante o da uno scrittore, e molte volte il giudice che apparisce redattore del protocollo non è tampoco presente. — Eppure, sebbene questa consue-

## APPENDICE

# LEZIONI POPOLARI

DELL'ABBATE

FERDINANDO DE ZEN

DI MASER.

Noi abbiamo veduto come ad ogni nazione Iddio abbia dato una esistenza, ed una vita propria, ed un territorio separato da coltivare e da difendere, che si chiama la patria. Voi non conoscete ancora questo santo nome, e chiamate invece patria il vostro paesello nativo, dicendo forestieri coloro che vengono da un altro cantone, o da un'altra provincia. No, amici miei, la patria nostra è l'Italia; dovunque si parla il nostro linguaggio è terra nostra, terra italiana, e sono nostri fratelli tutti quelli, dei quali intendete la favella. L'Italia adunque è *la gran madre nel cui grembo noi siamo ora ritornati;* e quell'armata che avete testè udita pronunziare la vostra lingua materna, sono tutti suoi figli da essa raccolti e mandati qui per liberarci dallo straniero.

Voi mi domandate adesso: chi è questa Italia che viene acclamata per le vie come una cosa santa? e come è avvenuto che quella gente straniera, quei tedeschi, quei croati calati giù dai monti, si rendessero signori delle nostre terre senza che i suoi abitanti le difendessero?

La storia dei nostri mali passati, se dovessi raccontarla tutta, sarebbe, o miei cari, troppo lunga e dolorosa; basterà ch'io ve ne dica quel tanto, che vi ajuti ad intendere il presente.

Sappiate intanto che l'Italia è una di quelle grandi nazioni, di cui vi parlava, ed è anzi la più antica, la più gloriosa delle altre. I suoi confini sono quegli alti monti, che sorgono dietro di noi, e che la cingono tutta, come un muro di difesa innalzato alle nostre spalle. Al di là di quei monti abitano altre genti, che parlano altre favelle, e che appartengono ad altre razze: a mattina vi sono gli Slavi, a tramontana i Tedeschi, a sera voi avete i Francesi. Quel mare che noi vediamo, stando sui nostri colli, luccicar là abbasso, bagna le coste di Italia verso mezzodì dove essa si estende giù giù fino ai climi più caldi, avendo la figura d'uno stivale immerso nella marina. Un braccio di questo mare la separa da due grandi isole, la Sicilia cioè di dove vi vengono gli aranci, e la Sardegna, le quali sebbene staccate, fanno parte della stessa famiglia. Questo terreno chiuso fra confini tanto demarcati come sono le alpi e il mare, raccoglie una gente che parla la stessa lingua, che professa la stessa religione, che porta le stesse fattezze nel viso, lo stesso sentire nell'animo, lo stesso sangue nelle vene, indizj tutti che li dimostrano fratelli. Difatti quando udite le canzoni che canta il Calabrese, vi par di ascoltare le vostre arie ed il vostro accento nativo, e voi potreste mandare i vostri figli ad educare nella lontana Sicilia, come nella vicina vostra città, che vi imparerebbero la stessa lingua, e vi assisterebbero alle stesse funzioni religiose.

Questo popolo così destinato da Dio a formare una sola famiglia, a vivere padrone in casa sua, legato insieme da tale comunanza di origine, di territorio, d'interessi, d'istinti e di favella, e separato dagli altri con barriere naturali così forti, rimase invece per lungo correr di secoli diviso e, quel che è peggio, signoreggiato da suoi vicini, i quali, approfittando delle sue dissensioni domestiche, e molte volte soffiandovi dentro, altre chiamato da chi avrebbe dovuto per sua missione cercare la pace e la concordia non il regno di questo mondo, ora calando giù dai monti, ora venendo dal mare, se lo resero servo. Voi già sapete per esperienza delle vostre faccende famigliari, che la divisione tra fratelli genera la debolezza e la miseria, e che questa produce la soggezione e l'avvilimento.

*(Continua)*

tudine sia notoria, nel dibattimento non si presta fede al testimonio che modifichi la deposizione scritta, facendogli eccezione nel solo caso che deponga in aggravio dell' accusato. — Si aggiunga il bisogno della pronta istituzione dei giurati, questo tanto desiderato palladio della libertà, bisogno urgentissimo specialmente pei processi di stampa che non conviene siano giudicati da impiegati, per quanto giusti, sospetti di servilissimo al potere.

---

## Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

*Firenze, 9 settembre.*

Una ben giusta impazienza di vedere materialmente assicurate le sorti del Veneto, si fa manifesta generalmente. Fu quindi male accolta la notizia che la conclusione definitiva della pace possa protrarsi all' ultima metà del mese. Parrebbe adunque che si volessero regolate definitivamente tutte le questioni di finanza senza lasciarne la soluzione ad un arbitrato che si costituirebbe dopo la conclusione della pace.

Circa il plebiscito, che vuolsi provocare a salvaguardia del nuovo diritto dei popoli in confronto del vecchio che ne disponeva come di mandre, si dà per positivo che esso non apporterà nessuna alterazione politica, militare ed amministrativa del Veneto preso dal nostro governo in nome di questo stesso diritto nazionale di cui il plebiscito sarebbe la espressione.

Dopo ciò, per non cadere nell' assurdo, bisogna ammettere ed io non sono lontano dal credere che Napoleone vi abbia insistito per stabilire dei precedenti molto profittevoli forse in avvenire per lui e per noi.

Non dimentichiamo che la questione romana deve essere ancora risolta, e non andranno nè secoli nè decenni, nò lustri forse che per noi dovrà essere sciolta eziandio la questione dei confini naturali.

Per Napoleone poi havvi la questione renana palpitante di soluzione in un avvenire più o meno prossimo.

Se poi, questo plebiscito potesse essere invocato, come precedente, per determinare le sorti di quelle popolazioni che sono ancora sotto il dominio austriaco, ne sarei lietissimo, perchè ci sarebbe da metter pegno che la sua applicazione, farebbe scomparire l' Austria fra le potenze d' Europa col trionfo della moralità e della vera libertà di cui essa fu è, e sarà mai sempre la negazione.

Negli scorsi giorni si era sparsa voce che Garibaldi avesse chiesto la dimissione da duce supremo dei volontarii.

Io, lo dico senza ambagi che l' avrei considerata una sventura nazionale da far tristo corredo a quelle di cui fummo già colpiti. Ma la nostra buona stella fece risaltare falsa la notizia. Garibaldi cui l' abbandono di Nizza, che gli diede i natali, aveva suscitato nell' animo una avversione per l' Imperatore dei Francesi, seppe frenare il nuovo dolore che gli avrà recata la sua intromissione nella cessione del Veneto e non curante che del bene d' Italia non esitò a farle il sacrificio d' ogni particolare suo sentimento e rimane al posto. Ammaestramento avrebbe dovuto essere questo a quei generali ed ufficiali superiori dei volontarj che stimavano incompatibili le loro convinzioni politiche colle cariche che cuoprivano in quei corpi, dacchè il governo dovette subire la cessione del Veneto alla Francia. Mi pare che si potrebbero estendere molte pagine con dovizia di argomento per combattere le mal concepite idee; ma non è materia da corrispondenza.

Io mi limito a far risaltare i confronti, che esprimono quanto basta. Si sta trattando, a quanto sembra, della permanenza dei quadri dei volontari anche dopo la pace come nucleo d' un corpo di riserva. Io affretto col desiderio il più vivo, questo fatto.

Esso ci potrebbe condurre in avvenire a formare delle forze vive della nazione un potentissimo ausiliare all' esercito regolare che potrebbe essere perciò solo ridotto di molto anche in tempo di guerra. Intanto qui si procede a misure pacifiche senza rumore. È stato decretato il licenziamento delle classi 1842 e 43 seconda categoria cioè 58 mila uomini circa. È stato accordato il congedo assoluto agli arruolati volontarj nell' esercito per il tempo della guerra.

Col giorno di domani in cui scadono le 4 settimane dell' armistizio cessa la corrisponsione delle gratificazioni e dei supplementi per l'entrata in campagna, e la indennità per primo corredo.

Notizie piùrecenti dalla Senna accennano che la differenza fra le pretese austriache e le concessioni nostre riguardo al debito da assumere, ascende a quasi 100 milioni di lire nostre, e che nell' appianamento di ciò riesce una delle cause del prolungamento delle trattative.

Anche la questione dei confini non è piana del tutto.

L' Austria, insidiosa ed infida sempre, vorrebbe tenerla sospesa, per lei che vive della *vita di chi domani morrà*, nulla vorrebbe essere definito; è nel caos, nell' incerto, nell' ignoto ch' essa spera riprendere il sopravvento. Badi il nostro plenipotenziario di non cadere in quegli agguati e di non essere accalappiato nelle reti volpine della Cancelleria aulica che vive sempre nel suo spirito *metternicchiano*.

Come ve lo feci presentire, vedete la nostra rendita aumentare giornalmente a Parigi e qui ribassare l' agio delle valute d' oro e d' argento.

Sintomi eccellenti e fatti vantaggiosi per agevolare il compimento del prestito nazionale per il quale fervono le trattative.

Non ho altro per oggi d' interessante e vi saluto.

---

Ci scrivono dalla sponda destra del Tagliamento:

. . . . . . Qui siamo pieni di truppa. Siamo in una festa continua.

A S. Vito abbiamo il 3.o Reg. Granatieri. Sono soldati magnifici comandati da ufficiali distinti.

A Valvasone abbiamo il 4.o Reg. Granatieri. — Possiamo dire che esso fa all' amore col paese. —

Descrivervi poi la gentilezza degli ufficiali come si conviene sarebbe cosa assai difficile.

Bastivi il dire che questi signori con grave dispendio danno a tutte loro spese magnifiche feste da ballo ogni domenica invitando il buono ed il meglio della popolazione.

Insomma vi è un buon accordo una fratellanza che rallegra il cuore. Addio.

## NOTIZIE POLITICHE

Veniamo assicurati che le truppe austriache abbandonarono la città di Venezia ritirandosi nei forti circostanti.

Srivono da Parigi all'*Italie:*

Il *Memorial diplomatique* smentisce la voce del ritiro dei signori Belcredi e Mensdorf, i quali avrebbero dato il posto al signor Hübner.

Quest' ultimo conserva il suo titolo d'ambasciatore a Roma e ritornerà al suo posto dopo la scadenza della convenzione del 15 settembre. Il Gabinetto di Vienna intende di allontanare così, secondo il *Memorial diplomatique* „ogni sospetto di voler esercitare una influenza qualunque, sulle decisioni della S. Sede. "

La precauzione sarebbe inutile in verità, poichè l' Austria potrebbe influire sul papa senza che il signor de Hübner fosse a Roma; *ma essa ha perduta* la battaglia di Sodowa e la Venezia, ed è una cattiva raccomandazione in un tempo in cui il successo è tanto apprezzato.

A proposito della Venezia, io credo scorgere che gli italiani, non sono punto soddisfatti della maniera di cui fu loro trasmessa. Essi avevano sperato di riceverla direttamente dalle mani dell' Austria, in virtù del trattato di Praga, e l' intervento della Francia cagionò loro una specie di disgusto che i vostri giornali esprimono con più o meno vivacità.

Quanto alle relazioni dell' Italia con l' Austria sono buone; l' imperatore Francesco Giuseppe avrebbe fatto, si dice, la più cordiale accoglienza al generale Menabrea. Egli gli avrebbe detto: „La cessione della Venezia alla Francia non era stata calcolata per ferire il sentimento nazionale in Italia; *ma per compiere degli impegni anteriormente presi coll' imperatore Napoleone ed a termini dei quali, vittoriosa o vinta l' Austria doveva prepararsi a compiere il programma francese del 1859.*

Il *Sole* di Milano reca:

Dicesi che il Commissario francese Leboeuf, dopo la consegna fattagli dall' Austria, trasmetterà il governo della Venezia non già all' attuale municipio bensì ad altro eletto negli ultimi tempi, e non riconosciuto dall' Austria.

Commedie sopra commedie!...

La *Nuova stampa libera* di Vienna dichiara che, venga o non venga fedelmente eseguita la convenzione del 15 settembre, la questione romana è esclusivamente questione da risolversi tra la Francia e l' Italia, e che l' Austria non ci ha ormai nulla a vedere. Vedremo se così la intenda realmente il gabinetto austriaco; per ora ne dubitiamo fortemente.

Intanto si parla da qualche tempo di mandare il papa a Malta. Si dice che l' Inghilterra insista per fargli accettare quella residenza, e i giornali clericali francesi non si mostrano del tutto alieni a che il papa accetti provvisoriamente o in ogni caso come casa di campagna l' asilo che gli viene offerto. Non è questa la *prima* nè la più grossa che abbia partorito l' immaginazione dei novellieri.

Leggesi nel *Corr. Italiano:*

A quanto sembra, il governo non avrebbe ancora irrevocabilmente deciso di sciogliere la Camera attuale. L' idea di gettare il paese nell' agitazione elettorale, in questi momenti, renderebbe titubante una parte del gabinetto.

Quanto a noi, più che l' *agitazione elettorale*, ci spaventa il semestre che si dovrà perdere nella verifica dei poteri, e in tutte le infinite operazioni a cui dànno luogo le elezioni generali.

Le nostre condizioni non sono tali da potersi sprecare il tempo; e noi persistiamo più che mai nell' opinione che abbiamo replicatamente sostenuta, che si conservi la Camera attuale, e si proceda a tempo debito alle elezioni complementari nel Veneto.

Continuano a giungerci molte e deplorabili notizie sullo stato delle cose in Sicilia. E a tal riguardo basti sapere che alcuni municipi dell' Isola, e specialmente quelli del Circondario di Catania, si ricusarono di riscuotere le tasse in quelle forme prescritte dalle disposizioni governative.

Richiamiamo su questi fatti tutta l' attenzione del governo, perchè provveda tosto con energia, e faccia rispettar la legge.

Ci scrivono da Brescia in data dell' 8 essere molto probabile che il colonnello garibaldino Spinazzi vada sottoposto a un consiglio di guerra.

Scrivono da Parigi alla *Nazione:*

Non date retta a quanto la *Presse* di Vienna asserisce circa trattative esistenti fra Sua Santità ed il Re d' Italia, con l' intermediario dell' imperatore Napoleone, e di un prossimo accomodamento, che secondo le notizie che mi pervengono, sarebbe tutt' altro che proprio a soddisfare le giuste esigenze italiane.

La dignità della Francia e dell' Italia esige che la Convenzione del 15 settembre abbia il suo effetto; ambedue queste potenze addivennero a questa Convenzione senza darne contezza di sorta al *governo* della S. Sede, per cui ora alla vigilia della sua esecuzione sarebbe non solo ridicolo, ma ben anco indecoroso il volere discuterne con Roma una modificazione. Il generale Montebello ritornò al suo posto per prendere le misure opportune allo sgombro definitivo dei francesi ed alla installazione, in loro luogo, della legione d' Antibo.

Le cose del Messico vanno di male in peggio; la stampa francese non osa sollevare per intero il velo con il quale si studia, nelle sfere governative cuoprire gli ultimi avvenimenti di quel paese. L' articolo del *Débats* che consigliava all' imperatore Massimiliano una pronta abdicazione, onde render più facile la partenza delle nostre ultime truppe, causò viva sensazione, e svelò più di quanto si voleva lo stato critico del nuovo impero.

Il visconte Laguéronnière che si riteneva incaricato a Roma di una missione importante, partì invece per Londra; il suo viaggio ha uno scopo politico che spero potervi precisare nella mia prossima corrispondenza.

Anno I. Udine, 13 Settembre 1866. N. 39

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.30 pari a Ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

## L'iniziativa del paese.

Il governo austriaco, burocratico per eccellenza, geloso del potere, ombroso di ogni estranea ingerenza che potesse controllare i suoi atti si diede ogni cura nei lunghi e dolorosi anni di sua dominazione, di abituare le nostre provincie ad aspettarsi ogni previdenza dall'alto onde a poco a poco riescire a staccare gli occhi del paese dalla pubblica cosa, quasi questa fosse stata un patrimonio altrui.

Come egli vi fosse riuscito, purtroppo sappiamcelo tutti, che non solo le masse, ma le stesse intelligenze convinte dell'inutilità di ogni sforzo ad operare il bene, terminarono col lasciare l'agone per chiudersi nella cerchia degli interessi privati.

Da ciò una sfiducia, un abbandono per la pubblica cosa, un'inerzia letale, che oggidì dobbiamo scuotere di dosso onde metterci al livello dei nostri confratelli, e mostrare all'Italia che siamo degni di appartenervi.

Noi abbiamo bisogno di andar avanti, non di seguire l'impulso; di spingere, non di essere rimorchiati. Perciò conviene che il paese studi i suoi bisogni, ed impari a provvedervi da sè.

Conviene che il paese si convinca come l'ingerenza del governo ne' suoi interessi, riesce spesso fatale e sempre sospetta: se non altro poichè tenderà necessariamente a neutralizzare l'opposizione.

Ogni governo difatti è di sua natura conservativo.

Ogni governo, comunque costituito, tenderà sempre necessariamente ad imporre il suo sistema, ad informare ogni cosa alle sue vedute.

Ma siccome ogni governo è composto di uomini, vi saranno sempre delle imperfezioni da togliere, degli abusi da combattere.

Imperfezioni ed abusi che ove il paese accettasse ciecamente le sue inspirazioni ed il suo indirizzo si perpetuarebbero senza speranza di riforma, giacchè sta nella natura delle cose che nessuno sappia o voglia decapitarsi da sè stesso.

Egli è perciò che abbiamo deplorato francamente in questi ultimi giorni, che si abbia lasciato al Commissario del Re l'onore di iniziare la neo istituita Società di mutuo soccorso per gli Operai.

Egli è perciò che abbiamo salutato come un indizio di progresso la proposta di instituire una banca popolare sortita nella seduta di Domenica, dal seno del Circolo dell'Indipendenza.

Come saluteremo sempre ogni iniziativa che sorga direttamente dal paese.

Oggidì abbiamo libertà di associazione, libertà di stampa, libertà di parola. Spetta a noi sapercene prevalere onde mostrare che siamo usciti da pupillanza.

Che il paese, lo ripetiamo, impari a trattare da sè stesso i propri interessi emancipandosi il più possibile dall'azione governativa, e vi sarà vero progresso.

La Venezia può e deve farlo.

Poichè la Venezia con sua la civiltà d'antica data, le sue tradizioni di 15 secoli: la Venezia che possedeva un governo illuminato fra lo sgovernamento del medio evo: civili istituzioni in mezzo alle barbarie: garanzie giudiziarie e le corti ambulanti prima dell'Inghilterra: che instituiva un banco giro all'epoca delle Crociate: la Venezia mancherebbe ai suoi destini, ove non portasse un nuovo elemento di attività e di progresso in seno alla grande famiglia Italiana.

## Ancora sulle leggi civili e sul codice penale e sulla istituzione dei giornali.

La *Nazione* del 9 corrente, mentre combatte l'avviso del *Sole* che vorrebbe promulgati subito nel Veneto i codici italiani, propone siano poste in atto le norme sull'ordinamento dello stato civile e sul matrimonio.

Sono molti giorni che noi abbiamo domandato la immediata pubblicazione dei titoli del codice civile sulla cittadinanza, sul matrimonio e sugli atti dello stato civile nel tempo stesso che, allora e dopo, raccomandavamo di non precipitare le riforme e sopratutto di evitare possibilmente gli ordinamenti provvisorii.

Non siamo però d'accordo colla *Nazione* riguardo al Codice penale. — Quando pure si fosse alla vigilia della discussione di un nuovo progetto, nulla osta che venga attivato anche per pochi mesi.

Sebbene in massima sia deplorabile la frequente mutazione delle leggi, anche penali, il doppio passaggio non porta alcuna alterazione ai rapporti di diritto privato. Dovendosi poi di necessità introdurre alcune disposizioni che mancano nel codice austriaco e mutarne altre che cozzano coi principii a cui s'informa l'attuale regime politico, tanto fa attivarle a dirittura, con che avremo subito l'unità di legislazione almeno in questa parte.

L'attivazione del codice penale può aver luogo immediatamente, non così del codice di procedura che implica di necessità una qualche modificazione nell'organamento giudiziario. Tuttavolta la non è cosa che richieda molti studi, e si potrebbe attuarla ancora entro l'anno, urgendo di togliere quell'aborto di processo ch'è l'austriaco, inquisitorio nella essenza, orale di pura forma, e, quel ch'è peggio, viziato nell'applicazione pella inveterata abitudine di violare la legge, e nel tempo stesso prestare piena fede ad atti che dovrebbero essere nulli. A mo' d'esempio i costituti e gli esami dei testimoni si assumono pel solito da un ascoltante o da uno scrittore, e molte volte il giudice che apparisce redattore del protocollo non è tampoco presente. — Eppure, sebbene questa consue-

## APPENDICE

# LEZIONI POPOLARI

DELL' ABBATE

FERDINANDO DE ZEN

DI MASER.

Noi abbiamo veduto come ad ogni nazione Iddio abbia dato una esistenza, ed una vita propria, ed un territorio separato da coltivare e da difendere, che si chiama la patria. Voi non conoscete ancora questo santo nome, e chiamate invece patria il vostro paesello nativo, dicendo forestieri coloro che vengono da un altro cantone, o da un'altra provincia. No, amici miei, la patria nostra è l'Italia; dovunque si parla il nostro linguaggio è terra nostra, terra italiana, e sono nostri fratelli tutti quelli, dei quali intendete la favella. L'Italia adunque è *la gran madre nel cui grembo noi siamo ora ritornati;* e quell'armata che avete testè udita pronunziare la vostra lingua materna, sono tutti suoi figli da essa raccolti e mandati qui per liberarci dallo straniero.

Voi mi domandate adesso: chi è questa Italia che viene acclamata per le vie come una cosa santa? e come è avvenuto che quella gente straniera, quei tedeschi, quei croati calati giù dai monti, si rendessero signori delle nostre terre senza che i suoi abitanti le difendessero?

La storia dei nostri mali passati, se dovessi raccontarla tutta, sarebbe, o miei cari, troppo lunga e dolorosa; basterà ch'io ve ne dica quel tanto, che vi ajuti ad intendere il presente.

Sappiate intanto che l'Italia è una di quelle grandi nazioni, di cui vi parlava, ed è anzi la più antica, la più gloriosa delle altre. I suoi confini sono quegli alti monti, che sorgono dietro di noi, e che la cingono tutta, come un muro di difesa innalzato alle nostre spalle. Al di là di quei monti abitano altre genti, che parlano altre favelle, e che appartengono ad altre razze: a mattina vi sono gli Slavi, a tramontana i Tedeschi, a sera voi avete i Francesi. Quel mare che noi vediamo, stando sui nostri colli, luccicar là abbasso, bagna le coste di Italia verso mezzodì dove essa si estende giù giù fino ai climi più caldi, avendo la figura d'uno stivale immerso nella marina. Un braccio di questo mare la separa da due grandi isole, la Sicilia cioè di dove vi vengono gli aranci, e la Sardegna, le quali sebbene staccate, fanno parte della stessa famiglia. Questo terreno chiuso fra confini tanto demarcati come sono le alpi e il mare, raccoglie una gente che parla la stessa lingua, che professa la stessa religione, che porta le stesse fattezze nel viso, lo stesso sentire nell'animo, lo stesso sangue nelle vene, indizj tutti che li dimostrano fratelli. Difatti quando udite le canzoni che canta il Calabrese, vi par di ascoltare le vostre arie ed il vostro accento nativo, e voi potreste mandare i vostri figli ad educare nella lontana Sicilia, come nella vicina vostra città, che vi imparerebbero la stessa lingua, e vi assisterebbero alle stesse funzioni religiose.

Questo popolo così destinato da *Dio* a formare una sola famiglia, a vivere padrone in casa sua, legato insieme da tale comunanza di origine, di territorio, d'interessi, d'istinti e di favella, e separato dagli altri con barriere naturali così forti, rimase invece per lungo correr di secoli diviso e, quel che è peggio, signoreggiato da suoi vicini, i quali, approfittando delle sue dissensioni domestiche, e molte volte soffiandovi dentro, altre chiamato da chi avrebbe dovuto per sua missione cercare la pace e la concordia non il regno di questo mondo, ora calando giù dai monti, ora venendo dal mare, se lo resero servo. Voi già sapete per esperienza delle vostre faccende famigliari, che la divisione tra fratelli genera la debolezza e la miseria, e che questa produce la soggezione e l'avvilimento.

*(Continua)*

Dopo la lettura del verbale il Cav. Boitani fu incaricato della lettura del seguente discorso.

E proprio con gioja che io riferisco come in così poco tempo si sia raccolto un numero così considerevole di soci. Questo fa onore alla Città di Udine che mostra di apprezzare i benefizi dell' istituzione e di essere matura a libertà.

Io pertanto a norma dell' art. 9 del programma dichiaro formalmente costituita la società, e propongo, d' accordo coi miei colleghi, che per il primo suo atto, mandi un *saluto fraterno* agli operai di Torino, Milano, Firenze, Bologna, Palermo, Napoli, concepito con queste semplici parole:

La Società di Mutuo Soccorso degli operai di Udine oggi solennemente costituita manda un affettuoso saluto alle sue consorelle. Viva l' Italia e Viva il Re.

**Incarico.** — Il Commendatore Quintino Sella, Commissario del Re, ha chiamato in Udine l' ingegnere Bertozzi attualmente in Torino, per affidargli l' incarico di studiare il sistema di irrigazione praticato al presente nel Friuli, e introdurvi tutti quei miglioramenti che da esso saranno giudicati opportuni.

## (COMUNICATI *)

Nell' atto in cui dobbiamo consolarsi coll' esimio sig. Gabriele D.r Pecile per la sua nomina a Direttore scolastico delle scuole primarie nella Provincia del Friuli; non possiamo a meno di lamentare la maniera, onde veniva dimesso l' antecessore di lui, sotto il nome d' Ispettore scolastico superiore. Quest' uomo onore del nostro Capitolo e della nostra Città, il quale nella quarantenne sua carriera ebbe non solo ben meritato delle scienze, delle lingue e della letteratura, proposto come fu a cattedra e ad impieghi scolastici; ma eziandio ha propugnato nei difficili tempi la causa della patria fino al punto di farsi segno alle più amare invettive della *setta dei cattivi*; quest' uomo, a foggia di chi abbia male operato, vedesi senza un cenno di partecipazione dall' alto, come vieta cosa obbliterato e negletto. Direbbesi forse ciò il careggiato maneggio di coloro che strisciando dinanzi al nuovo potere brillar solo volessero nell' arringo del nuovo incivilimento e progresso? noi nol crediamo.

Abbia intanto il cessato Ispettore le simpatie e i ringraziamenti di tutti i pubblici privati Magisteri, ai quali Egli co' talenti, co' lumi, con l' esperienza non si creda superiore che per caso; bensì guida fratello ed amico per convincimento ed affetto.

FILOTETE. (*)

(*) *Non è già l' amicizia che mi spinse a difendervi o dotto ispettore, bensì la giustizia e la verità; poichè sembra che solo il prete sia divenuto il Paria della società, il solo che debba perdere il glorioso titolo di cittadino, esteso ormai al più infimo della gleba!*

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*



*Gerente responsabile,* A. CUMERO. Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz. *Direttore,* avv. MASS. VALVASONE.